Secondo le agenzie di spionaggio i nordcoreani non sarebbero in grado di fare un secondo test

La Casa Bianca respinge l'invito di Annan a una trattativa bilaterale con Kim Jong-il

Bush: non attaccherò la Corea del Nord

Il presidente promette che non agirà come in Iraq. Usa pronti a dare aiuto missilistico ai vicini
Pyongyang: «Le sanzioni sarebbero una dichiarazione di guerra». Linea dura di Tokyo

■ **di Bruno Marolo** / Washington

PAROLA DI BUSH: gli Usa non attaccheranno la Corea del Nord, ma aiuteranno i suoi vicini a sviluppare una difesa missilistica. Svanisce così la speranza di disarmo nella penisola nordcoreana. «Svilupperemo - ha dichiarato Bush - la cooperazione militare con i nostri alleati nella regione, compresi un incremento della difesa missilistica e maggiori sforzi per impedire l'importazione di missili e tecnologia nucleare nell Corea del Nord».

Il presidente americano ha convocato ieri una conferenza stampa per assicurare che non agirà in Corea come ha fatto in Iraq, e ribadire la richiesta di sanzioni al consiglio di sicurezza dell'Onu. Dal nemico del momento ha ottenuto soltanto altre parole di sfida. Il ministero degli Esteri nordcoreano ha diffuso un comunicato bellicoso: «Se gli Usa continueranno a darci fastidio e ad aumentare la pressione, considereremo il loro atteggiamento una dichiarazione di guerra e prenderemo una serie di contromisure fisiche adeguate». Cosa si intende per «contromisure fisiche»? Il dipartimento di stato americano ha cercato di capire se dietro le parole oscure si nascondesse la minaccia di altri esperimenti nucleari, ma secondo le agenzie di spionaggio la Corea del Nord non sarebbe in grado di fare questo. Ieri mattina il Giappone ha lanciato un allarme subito cessato: quella che sembrava un'esplosione nucleare era in realtà una scossa di terremoto senza gravi conseguenze. Ma Tokyo non ha aspettato i tempi dell'Onu sulle risposte da dare a PyongYang e ha annunciato nuove e più dure sanzioni unilaterali. Navi nordcoreane non potranno più attraccare nei porti nipponici, e le importazioni seppure esigue (soprattutto vongole e funghi) saranno del tutto bloccate.

Intanto Bush ha respinto l'appello del segretario generale uscente dell'Onu Kofi Annan per una trattativa bilaterale tra Stati Uniti e Corea del Nord. «Ho abbandonato questo approccio perché non funziona», ha affermato. Una trattativa diretta dell'amministrazione Clinton con la Corea del Nord aveva portato a un accordo: abbandono del programma nucleare in cambio di aiuti americani per le centrali elettriche. Quando George Bush è diventato presidente ha sconfessato il segretario di stato Colin Powell che intendeva proseguire il dialogo. «La Corea del nord - si è giustificato ieri Bush - ha violato l'accordo e ci ha riso in faccia. Noi vogliamo una soluzione diplomatica e la stiamo cercando con l'aiuto degli altri paesi interessati». La Corea del Nord ha abbandonato la trattativa a sei con Usa, Russia, Cina, Giappone e Corea del sud. Nello scorso settembre i sei hanno preso una posizione comune: rispetto del trattato contro la proliferazione nucleare in cambio di aiuti e della garanzia che gli americani non attaccheranno. La segretaria di stato Condi Rice ha dichiarato ieri alla Cnn: «Non abbiamo intenzione di invadere o attaccare la Corea del nord. Abbiamo dato questa garanzia. Cosa vogliono di più?». Gli Stati Uniti hanno mostrato agli ambasciatori nel Consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione abbastanza misurata perché la Cina possa accettarla. Propongono sanzioni contro la Corea del Nord, ma non così gravi da provocare il collasso dell'economia. Vogliono vietare la vendita di tecnologia militare o nucleare. Gli altri prodotti non saranno colpiti, salvo i generi di lusso riservati agli alti funzionari del regime.

Il Consiglio di sicurezza potrebbe approvare la risoluzione nel giro di qualche giorno, ma ci vorrà tempo per stendere la lista dei prodotti vietati. Anche in questo caso gli Stati Uniti cercano di non ripetere l'errore commesso in Iraq, dove le sanzioni provocavano sofferenze per la popolazione senza disturbare il regime. Dietro le quinte, intanto, si prepara una lista di possibili incentivi per la ripresa delle trattative a sei. «Mi riservo qualunque possibilità - ha dichiarato il presidente Bush - per difendere i nostri amici nella regione». I tempi cambiano. Nei confronti dell'Iraq queste parole suonavano come una minaccia di guerra imminente. Questa volta Bush vuole trattare, e ha bisogno dell'aiuto della Cina, l'unico antagonista che gli Stati Uniti abbiano ragione di temere.

Il posto di confine tra la Corea del Nord e del Sud nel villaggio di Panmunjom **Foto di Jeon Heon-Kyun/Ansa-Epa**

TV USA

Kim è un fan di Casalinghe disperate

NEW YORK Kim Jon Il è un fan di Bree, Lynette, Gabrielle e Susan: il leader nord-coreano, notoriamente un fan di Hollywood, ha chiesto alla televisione americana Abc un set completo della serie «Casalinghe Disperate» quando il suo regime ha accordato alla rete statunitense un visto di ingresso nel Paese.

Kim ha ammassato negli anni una videoteca di ventimila film, collezionati grazie a regali di personalità e dignitari stranieri in visita. Tra questi il presidente americano Jimmy Carter che si recò a Pyongyang nel 1994 portando con sè copie di «Via col Vento» e del «Padrino» due film-cult particolarmente apprezzati da dittatore.

L'INTERVISTA **LAMBERTO DINI** Il presidente della commissione Esteri del Senato: bisognerebbe impedire a navi nordcoreane di attraccare nei porti asiatici

«Contro il ricatto di Pyongyang, servono sanzioni»

■ **di Umberto De Giovannangeli**

La sfida di Pyongyang e la risposta della comunità internazionale. Ne discutiamo con Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato. «Di fronte alle provocazioni e ai ricatti della Corea del Nord che mettono a repentaglio la sicurezza mondiale - sottolinea il responsabile della politica estera italiana nei passati governi dell'Ulivo - la comunità internazionale non può restare indifferente ma deve agire con fermezza e incisività».

Le sanzioni sono una dichiarazione di guerra. È l'avvertimento lanciato da Pyongyang alla comunità internazionale.

«Il regime nordcoreano, in particolare dal settembre dell'anno scorso, quando c'era stato l'accordo nei negoziato a Sei, si è comportato in modo irresponsabile e con i nuovi esperimenti nucleari mette in atto una provocazione seria, gravissima, e opera un ricatto alla comunità internazionale. L'azione militare viene esclusa, e a ragione, da tutti i Paesi coinvolti, dalla Corea del Sud agli Stati Uniti. In particolare il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, ha più volte affermato che Pyongyang non deve utilizzare il timore di una invasione americana come pretesto per perseguire lo sviluppo di armi nucleari, e oggi (ieri,ndr.) è stato lo stesso presidente Bush a ribadire che gli Usa non hanno alcuna intenzione di invadere o attaccare la Corea del Nord. Detto questo, ritengo che la comunità internazionale non possa rimanere indifferente davanti alla provocazione nucleare che in maniera unilaterale va contro lo spirito e la lettera dell'accordo che è stato stipulato nel settembre del 2005 e che non è mai stato realizzato perchè Pyongyang ha inteso subito porre ulteriori e insostenibili condizioni per l'applicazione di quell'intesa. Nel contempo, il regime nordcoreano è andato avanti con il nucleare e, con i "bomb test" come quello dei giorni scorsi».

> «La comunità internazionale non può restare indifferente ma deve agire con fermezza e incisività»

Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha sottolineato la necessità di una risposta ferma e incisiva da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma in cosa potrebbe sostanziarsi questa fermezza?

«Credo che l'introduzione di sanzioni nei confronti del regime di Pyongyang o l'inasprimento di alcune esistenti, sia nelle carte, in una risposta da parte del Consiglio di Sicurezza che se da un lato dovrà ribadire che non vi sarà alcun attentato alla sicurezza della Corea del Nord, dall'altro dovrà manifestare con misure adeguate la volontà condivisa della comunità internazionale di non subire ulteriormente le provocazioni messe in atto da Pyongyang. Il ricatto nucleare del regime nordcoreano deve essere contrastato con sanzioni che, ad esempio, mirino ad impedire a navi della Corea del Nord di attraccare nei porti asiatici e dei Paesi che rispettano il dettato delle Nazioni Unite, così come trovo pertinente l'idea di sottoporre a controllo tutte le navi che intendono arrivare nei porti nordcoreani e questo per impedire che le navi contengano in particolare materiale nucleare oltre ad altri beni. Penso che sia questo l'ambito delle possibili sanzioni, o per meglio dire di quella risposta ferma e incisiva richiesta da D'Alema con cui concordo pienamente, invitando il regime di Pyongyang a sospendere i suoi esperimenti e dichiarando a riprendere il dialogo se la Corea del Nord darà concreti segni di ravvedimento. Una cosa è certa: gli Stati Uniti non accetteranno mai di riattivare i canali negoziali diretti, come vorrebbe il regime nordcoreano, fino a quando Pyongyan non rinuncerà al nucleare».

Dalla Corea del Nord all'Iran. In una recente intervista a l'Unità, il Direttore generale dell'Aiea, Mohammed El Baradei, ha affermato che l'Iran non rappresenta una minaccia immediata in quanto ritiene, sulla base delle valutazioni da essa fatte, che l'Iran è ancora lontano 8-10 anni dal raggiungimento della capacità di creare un ordigno nucleare. D'altro canto, la valutazione dell'Agenzia per l'Energia Atomica di cui El Baradei è il direttore mi è stata confermata personalmente da esponenti pakistani che hanno seguito lo stesso processo di arricchimento dell'uranio e anche dalle autorità russe. Io credo che con l'Iran dobbiamo assolutamente continuare il dialogo e al di là delle dichiarazioni bellicose del presidente Ahmadinejad, ci sono ancora margini di negoziato con l'Iran per raggiungere un accordo che riconosca il diritto di Teheran al nucleare civile ma che al contempo comporti l'accettazione da parte delle autorità iraniane dei controlli più severi, sul territorio, dei suoi impianti per verificare che l'Iran non persegua ulteriormente la capacità di creare un ordigno di nucleare».

> «La questione iraniana è diversa da quella nordcoreana: Teheran non rappresenta una minaccia immediata»

Dietro questa corsa al nucleare non c'è anche la crisi della strategia di contenimento perseguita dagli Usa?

«Evidentemente ci sono delle crepe nel Trattato di Non Proliferazione Nucleare e gli Stati Uniti non hanno operato per un suo rafforzamento. E questo si sta rivelando un grave errore strategico che non permette peraltro agli Usa di svolgere una azione efficace di contrasto alla proliferazione da parte di altri Paesi».

PACE E SPORT Nonostante le tensioni provocate dal test nucleare gli organizzatori lavorano ancora per promuovere la candidatura della penisola ai Giochi del 2014

Un'ipoteca sul sogno dell'Olimpiade invernale delle due Coree

■ **di Novella Calligaris** / Pechino

La strada della pace si fa più impervia. Il sogno, l'obiettivo di riunificazione è reso ora più difficile dai test nucleari dei fratelli separati del nord. La Corea occidentalizzata, quella dove i modelli, le abitudini, i ritmi di vita sembrano più vicini agli Stati Uniti che alle tradizioni orientali, continua a sperare nel progetto olimpico e non abbandona la voglia di ospitare i giochi invernali del 2014 ai quali è candidata. Per vincere questa battaglia politico-sportiva ha messo in campo tutte le forze. Un credito da riscuotere dopo la bocciatura per il 2010 quando i Giochi sono stati assegnati a Vancouver per soli 3 voti e per la scorrettezza dell'allora membro Cio Dottor Kim che preferì alla ragion di stato la propria poltrona di vice presidente. Scelta che poi pagò con l'espulsione dal gotha dello sport mondiale e con il carcere in patria.

Una maledizione sembra ostacolare la fattibilità dei giochi: dall'intrigo interno ai test nucleari. Ma gli operosi promotori non si fermano. Un progetto nuovo quello presentato per il 2014 che punta soprattutto sull'eredità da lasciare al Paese sia dal punto di vista impiantisco che storico: l'agognata riunificazione appunto tra nord e sud. Tutto è pronto: gli accordi sono stati discussi nel dettaglio, le difficoltà tecniche agevolate dal Cio soprattutto per le squadre con qualificazione automatica a Pechino 2008, in caso di partecipazione congiunta. A Seul si aspetta solo la risposta di Pyongyang. E il Comitato olimpico internazionale preme sull'acceleratore per siglare un altro possibile successo dello sport sulla politica. La via della pace passa per lo sport, dicono a Losanna ricordando che con la Cina il disgelo avvenne con un incontro di tennis tavolo. La via dell'unità passa per Seul affermano in Corea del Sud: infatti furono proprio i Giochi del 1988 disputati nella penisola dell'estremo oriente a riportare il mondo a gareggiare ancora tutto insieme dopo le due edizioni boicottate di Mosca e Los Angeles. E proprio nel 1988 fu rilanciato lo spirito universale dell'olimpismo con un edizione memorabile dal punta di vista organizzativo. E per questo nuovo sogno si è scelto la provincia di Gangwong al confine con il nord. Il sito di gara per gli sport della neve Pyeong Chang è a soli 30 km dalla frontiera dell'altra Corea, teatro di Winter Sonata, una delle più popolari fiction dell'Oriente grazie alla quale arrivano centinaia di migliaia di turisti soprattutto dal dirimpettaio Giappone. Da 1800 metri si scende in meno di 40 km di strada a livello del mare a Gangneung, affascinante città di 300.000 abitanti, molto popolare per le sue lunghe spiagge affacciate sul mare a Est, destinata ad ospitare gli sport del ghiaccio. Pace è la parola d'ordine per la promozione.

> L'esperimento del 1988 era stato positivo Anche allora lo sport aveva ottenuto più risultati della politica

La porta d'ingresso del parco olimpico di Seul 88 venne definita «porta della pace» e ancora oggi a diciotto anni di distanza il 29 settembre si commemora la cerimonia di apertura del grande evento che ha cambiato mentalità e fisionomia alla capitale. L'eredità di quell'evento è diventato comandamento numero uno nel mondo sportivo, imperativo che Seul ha recepito in toto utilizzando tutti gli impianti di allora intensivamente per manifestazioni di tutti i tipi e conservando intatto il parco di 1,4 milioni di metri quadrati intorno alla quale si è sviluppata la città senza intaccare questo fondamentale polmone verde. Un budget importante a disposizione- 20 milioni di dollari per la candidatura, 1 bilione per l'organizzazione e 3,5 bilioni- per le infrastrutture fatte salve le vie di comunicazione tra la capitale e Gangneung con una nuova autostrada e il treno ad alta velocità. Un sogno però che potrebbe essere distrutto dal test nucleare.